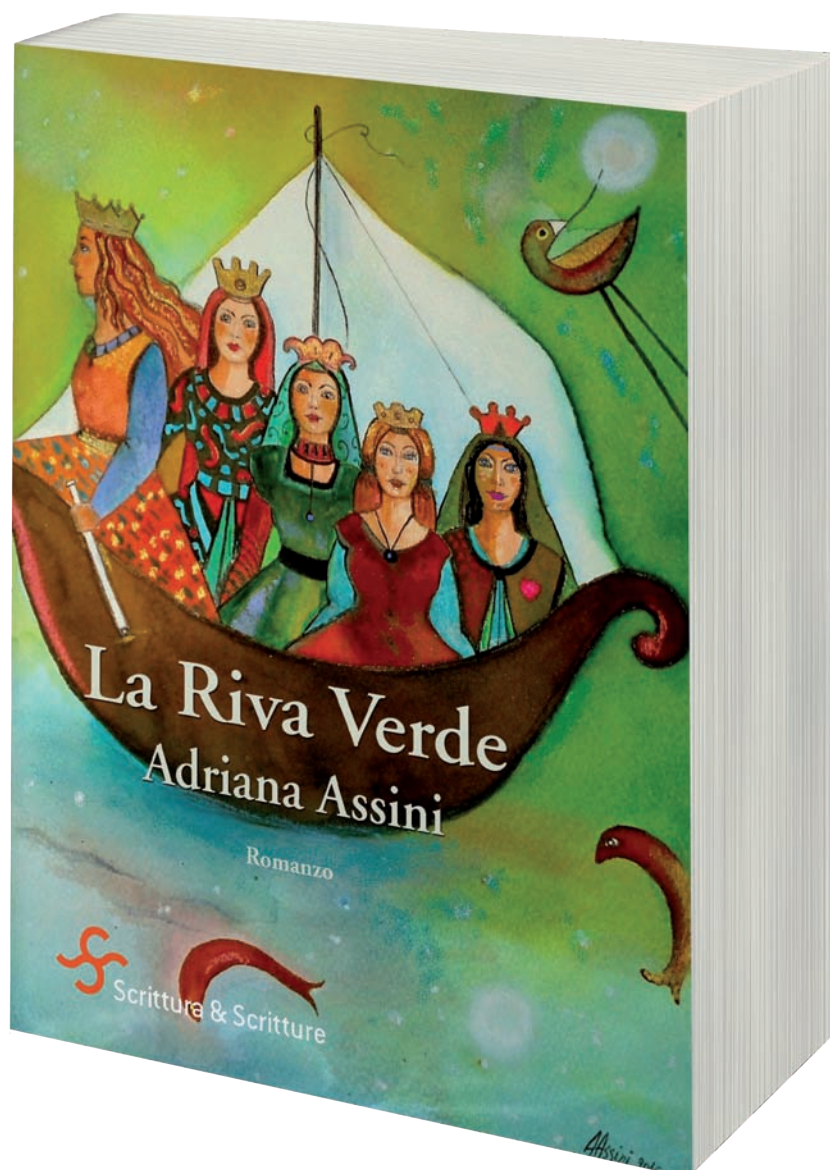


Un inno alla femminilità nel medioevo fiammingo

Il nuovo romanzo di Adriana Assini, "La Riva Verde", ambientato nel Medioevo nella città mercantile di Bruges, racconta la storia di un "nugolo di matrone" desiderose di ribellarsi alle regole di padri e mariti.

DI ISADORA CASADONTE



Siamo a Bruges, la città dei canali, antica industria del lino e dei merletti che sorge nelle Fiandre occidentali. Ad imperversare sono le rivalità e le vendette che avvelenano i rapporti tra le Corporazioni fiamminghe del XIV secolo. È infatti proprio la cittadina mercantile delle Fiandre a fare da sfondo a *La Riva Verde*, romanzo in uscita della scrittrice romana Adriana Assini, da sempre incline a dotare di una precisa ambientazione storica i suoi racconti.

Dopo *Le rose di Cordova* (Ed. Scrittura & Scritture, 2007), da cui emerge il profilo ante litteram della regina spagnola Giovanna I di Castiglia, detta La Pazza, e dopo *Il mercante di zucchero* (Ed. Scrittura & Scritture, 2011), che narra la storia del mercante che nel 1517 a Palermo si mise a capo di una rivolta contro il malgoverno spagnolo, Adriana Assini affida ora a *La Riva Verde* un prezioso inno alla femminilità, finemente incorniciato dai fatti storici che animarono la città fiamminga di Bruges, sotto il potere del conte Louis de Male.

Anima pulsante delle cittadine mercantili come Bruges erano le Gilde (o Corporazioni): le associazioni nate a partire dal XII secolo in tanta parte d'Europa, per regolamentare le attività degli appartenenti ad una stessa categoria professionale.

Le Gilde sono al centro del romanzo di Adriana Assini non solo per il ruolo decisivo che rivestivano nella vita economica e politica della città, ma anche per il valore identitario in cui si riconoscevano i suoi associati. Ecco allora, che se il profondo senso d'appartenenza univa i membri della stessa Corporazione, erano invece le ostilità a regnare tra le Gilde rivali. *La Riva Verde* ci racconta proprio di questi in-

sanabili scontri, guidandoci tra le contese dell'associazione dei tintori di *blu* e quelli impegnati con le sfumature del rosso, sulla sponda opposta dello stesso canale.

Protagoniste indiscusse del romanzo si ergono però le donne riunite nella Compagnia della Conocchia: *“un nugolo di matrone”* desiderose di ribellarsi alle regole di padri e mariti, per inseguire *“un grande sogno di libertà”*. Diverse per ceti ed età, le donne si distinguono soprattutto *«per indole e storia personale. Ysengrine teme anche i fruscii del vento, Rose è battagliaiera, Greta vive tra l'ombra e il rischio...»*.

«Tutto è nato dall'incontro con un manoscritto del basso Medioevo, “I Vangeli della Conocchia”, conservato a Bruges - ci racconta la scrittrice parlando del suo nuovo romanzo - Si tratta di un minuzioso resoconto delle riunioni di una bizzarra compagnia di dame, che usava darsi convegno nelle notti da Natale alla Candelora, per scambiarsi opinioni e segreti, sogni e rimedi. Ho scelto di far rivivere liberamente l'avventura di queste donne in un periodo in cui la città fiamminga era attraversata da rivolte sociali e scontri fra Corporazioni. Nel romanzo, le contese tra i tintori dell'indaco e i loro rivali, quelli della robbia, mi hanno permesso di raccontare anche un po' dell'affascinante storia dei colori...».

Con una scrittura sinuosa, che ne rispecchia a pieno le atmosfere, il Medioevo evocato da Adriana Assini è quello della *festa dei folli* e dell'occhio vigile degli inquisitori, delle beghine e degli alchimisti, dei preti e delle streghe, dell'incontro e dello scontro di diverse culture, mischiate ai fecondi traffici mercantili e scoperte attraverso i racconti dei viaggiatori.

Credenze e superstizioni popolari, rimedi naturali e riti divinatori si incontrano tra le pagine de *La Riva Verde*, lasciando sapientemente spazio ad una cornice storica che rievoca i fatti del 1379, quando i tessitori della città di Gand insorsero, coinvolgendo presto numerose altre Gilde.

I *Cappucci bianchi* di Gand accorsero via fiume per dare man forte anche ai compagni di Bruges, e così *“i lavoratori più umili avevano invaso le strade e assaltato i palazzi del potere, dando finalmente sfogo alla grande rabbia accumulata negli anni contro il governo di un pugno di patrizi”*.

Spetterà al codardo conte Louis de Male sedare le sommosse...

I tintori medievali

Durante il periodo medievale dominava l'idea che i colori si dovessero carpire alla natura come fossero segreti.

Per questo motivo gli antichi ricettari dei tintori, che custodivano le tecniche del mestiere, erano circondati da un'aura di mistero.

Capace di aggiungere la bellezza del colore alle stoffe, il tintore era anche colui che, secondo le antiche superstizioni, corrompeva la materia

finiva per alterare l'ordine naturale delle cose. Ecco perché, al pari di speciali alchimisti e maghi, i tintori erano al tempo stesso apprezzati e disprezzati dalla società.

Nelle Fiandre del XIV secolo l'odore di urina (usata nel processo di colorazione) e le *“unghie blu”* erano considerati i segni distintivi della deprecata attività, che si serviva di sostanze vegetali come la robbia (per il rosso) e il guado (per il blu) per compiere le sue magie

